

E per di più prometto: rifaccio il Colosseo



Come mai nella capitale si è passati dal motto «conservare» a quello «ricostruire»? Ce lo spiega l'assessore che ha deciso di voltare pagina

colloquio con Carlo Aymonino di Pasquale Chessa



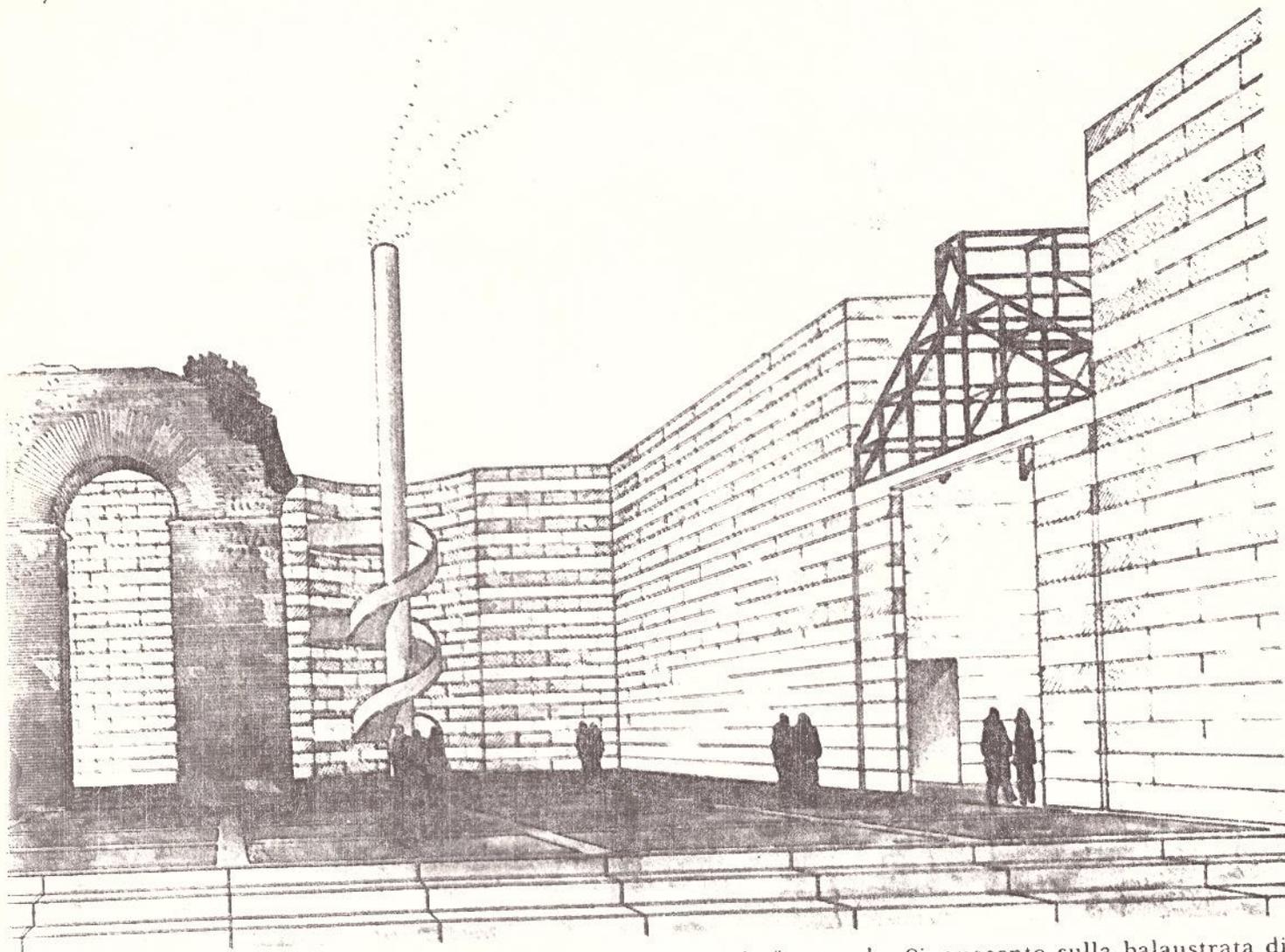
A destra:
l'assessore
al centro
storico di Roma
Carlo Aymonino in
alto: l'ipotesi
di sistemazione,
secondo
l'assessorato,
del mercato di
piazza Vittorio a
Roma, nell'area
dell'ex centrale
del latte.

Sarà una grande festa culturale, piuttosto che una semplice e frettolosa conferenza-stampa. Complice il posto, forse: l'«aranciera» di Villa Borghese, proprio sotto il giardino del lago, accanto al monumento di Victor Hugo.

Complice l'ospite, di sicuro: Carlo Aymonino, architetto famoso, immagine consolidata di «gran bell'uomo», 56 anni, tre mogli e quattro figli, professore universitario e ora, da un anno, assessore al comune di Roma. E per di più c'è un evento, di richiamo mondiale: il progetto per la sistemazione della nuova Roma storica.

Sette anni fa Giulio Carlo Argan fu eletto primo sindaco comunista. E lanciò una parola d'ordine imperativa: «Conservare, conservare, conservare». Ora Argan, uno storico dell'arte, non è più sindaco, il comunista Ugo Vetere regna in Campidoglio, e così...

Quando Carlo Aymonino, venerdì 18 febbraio, si presenterà nella nuova sede dell'assessorato per il centro storico di Roma, di fronte a politici, architetti, urbanisti e giornalisti dirà, parola più parola me-



no, dopo aver svolto le sue planimetrie: «Credo che su Roma sia stato scritto e detto tanto quanto su Gesù Cristo e Karl Marx... Ora è venuto il momento di fare». E un brivido correrà per la sala, metà di assenso e metà di dissenso: sia i fautori che i detrattori di Aymonino, infatti, sanno che per ogni buon architetto «fare» vuol dire «costruire». «Progettare, progettare, progettare», è il nuovo slogan», insiste Aymonino con il tono di chi vuol mollare terribili fendenti. «E infatti», confessa l'assessore, «nei primi sette anni questa giunta progressista non ha firmato nemmeno un incarico architettonico. Come se a Roma non ci fosse niente da fare».

Ma entriamo nel dettaglio, chiedendo allo stesso Carlo Aymonino di descriverci in anteprima il volto della nuova Roma antica.

Allora, assessore, dove bisogna ricostruire Roma?

«Ci sono i famosi "buchi": aree sventrate sia prima che durante il fascismo e mai completate. Faccio un esempio: la zona fra via Giulia e il Lungotevere, sulla sponda sinistra del fiume, all'altezza di Regina

Coeli. Oppure l'area di fronte al bruttissimo Teatro dell'Opera in via Firenze. Quella bellissima zona che sta, appena fuori del Vaticano, fra la chiesa dei Fiorentini, alla fine di via Giulia, e il tunnel del ponte Duca d'Aosta...».

Pensa di rimpiazzare questi buchi con architetture moderne?

«E perché no?».

Nel recente passato però sono stati proprio i comunisti a difendere i centri storici...

«Beh, ora come in *Beckett e il suo re*, anch'io, fatto vescovo, ho cambiato parere. Scherzo! Per essere sincero, non sono io che ho dovuto cambiare parere: è il comune, la giunta. Io personalmente ho sempre sostenuto che i centri storici vanno riprogettati da cima a fondo».

Mi faccia un esempio concreto.

«Piazza Vittorio. Una bellissima piazza, costruita alla fine dell'Ottocento. Un bellissimo giardino al centro. E poi reperti archeologici di straordinario valore: i grandi ruderi di una fontana monumentale di età severiana, una volta ornata con i trofei di Mario (trasportati nel

Cinquecento sulla balaustrata di piazza del Campidoglio)... Poi c'è quella misteriosa "porta magica" con incomprensibili segni cabalistici, fiancheggiata da due mostruose figure... Ecco, nessuno conosce la bellezza di questa piazza. Tutti invece a Roma la conoscono come la sede del più grande e più economico mercato che si trovi all'interno delle mura aureliane...».

Che cosa avete pensato di fare?

«Spostare il mercato. Rimettere a posto la piazza ripristinando le cancellate ottocentesche di cui abbiamo ritrovato il progetto. Restaurare i ruderi...».

E il mercato?

«A un isolato di distanza ci sono: una vecchia panetteria, una vecchia caserma, la vecchia centrale del latte, di cui anche il comune non si serve più. È una zona abbandonata su cui passa anche una parte dell'acquedotto romano. La soluzione è buttare giù ciò che non serve, restaurare, ricostruire: ed ecco il nuovo mercato. In un colpo si recuperano due parti di città».

Quanto può cambiare il volto di



Bufalini dubita, Andreotti dissente

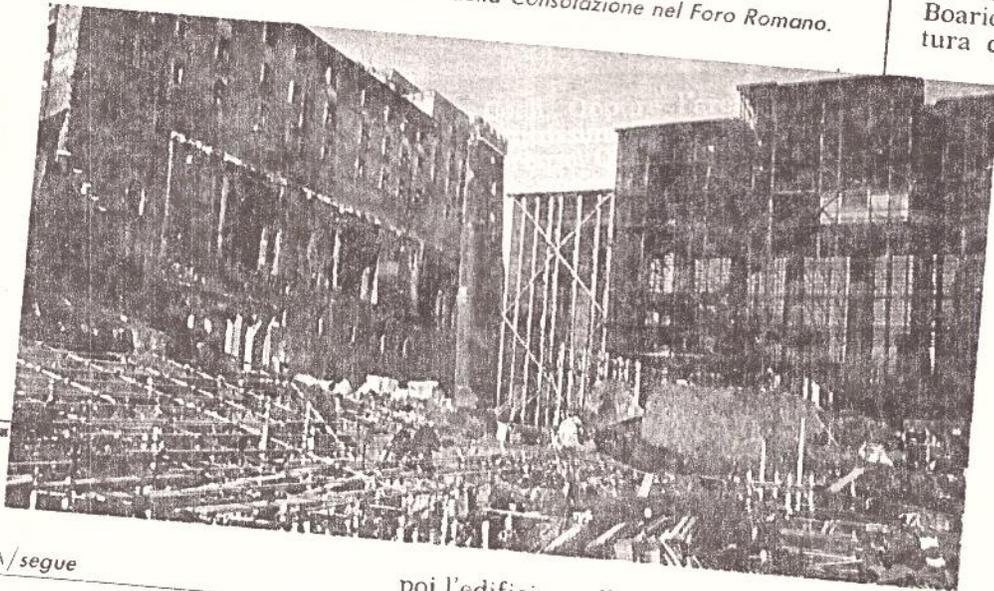
Il progetto di scavo dei Fori imperiali è il più clamoroso fra i progetti della «nuova Roma antica» della giunta di sinistra del comune di Roma. Dice l'assessore Carlo Aymonino: «Certo il rischio è grande. Ecco, si potrebbe indire un grande concorso per idee internazionale...».

Nemmeno il Partito comunista è compatto nell'appoggiare l'idea di Ugo Vetere, il sindaco, e del sovrintendente Adriano La Regina. «Il Belli a chi divide Roma in "antica" e "moderna"», dice Antonello Trombadori, «risponde: "sarebbe come a di' vostra sorella/la becca nella figa e nella fregna". Tutto il problema sta dunque nel non alterare l'integrazione di antico e moderno che fino a oggi ha costruito Roma com'è».

Anche Paolo Bufalini, appassionato latinista, non è sicuro della bontà dell'ipotesi di riscoprire i Fori imperiali: «Non che sia contro, anzi. Però mi chiedo se oltre alla filologia non sia il caso di rispettare la storia».

Contro il progetto dei nuovi Fori c'è anche Giulio Andreotti che, anche se non è comunista, come Bufalini è un appassionato latinista. «Vogliamo rifare Roma come Pompei. Non è possibile: non sarà mai così bella. E poi: il centro di Roma deve rimanere vivo. E alle conseguenze urbanistiche, qualcuno ha pensato? Ancora: quanto costa l'operazione "nuovi Fori"?».

Lavori per la rimozione della moderna via della Consolazione nel Foro Romano.



ROMA/segue

Roma dopo un intervento, alla fine, di portata così limitata...

«No, no, non ho finito. Una volta postato il mercato, nella stessa area saranno iscritte otto torri residenziali. Sì, case nuove nel centro storico! Poi tenteremo di recuperare i due teatri d'avanspettacolo (vi citava anche Totò) ormai decaduti: l'Ambra Jovinelli e l'Apollo... E abbiamo anche un progetto per recuperare il vecchio edificio adibito molti anni a deposito del Teatro l'Opera».

Ma così siamo già arrivati nella zona della Stazione Termini.

Sì, e anche vicino all'Opera di San Pietro. Sono zone contigue, cioè, possono essere riprogettate insieme. Facciamo l'esempio dell'Opera: quella facciata fatta da Gino e Antonio Sant'Elia è proprio brutta. Per non parlare poi della piazza, con quelle palme spelacchiate che si vorrebbe stare dentro una bruttissima edizione dell'*Aida*. Vicino c'è

poi l'edificio crollato in via Firenze, proprietà privata è vero, ma pensiamo di avere già trovato un accordo per ricostruirlo».

A Roma, «privato» non è sinonimo di speculazione edilizia?

«Sì, è vero. Ci sono però anche i misfatti del potere pubblico. Nella Roma più antica, per esempio, fra la zona barocca e i margini di quella umbertina, il 50 per cento degli edifici è di proprietà di istituzioni statali: Senato, Parlamento, ministeri... Bene, si comportano peggio di qualsiasi privato. Il Senato, per esempio, ha ormai deciso di annettere il Palazzo della Sapienza aggiungendo a Palazzo Madama. Ma la Sapienza non era la sede e il nucleo storico dell'università di Roma? Che c'entra col Senato? Niente. Ma ai senatori questo importa poco. I deputati non sono migliori. Vanno arraffando tutta la zona circostante piazza Montecitorio».

Ha una soluzione?

«Certo. Non è una soluzione che mi appartiene. Preesiste al mio assessorato. Vicino a piazza del Par-

lamento c'è infatti una grande area interna ora adibita a parcheggio. C'è stato anche un regolare concorso. Il progetto migliore è firmato da un architetto famoso, Giuseppe Samonà. Perché non metterlo in opera?».

La si accusa di voler per forza lasciare un segno moderno nella città antica. Insomma, di volersi paragonare a Michelangelo, Bernini, Borromini...

«Non diciamo idiozie! Io non voglio sopraelevare il Campidoglio, né buttar giù il Colosseo (anzi il Colosseo lo voglio proprio costruire di nuovo: i pezzi per completarlo ci sono tutti... Pio VII nell'Ottocento lo fece!). E allora perché non devo affidare la realizzazione della città della scienza e della tecnica, là dove ora sorge il mattatoio, al Foro Boario, a un architetto della caratura di Paolo Portoghesi? Oppure

affidare la ristrutturazione delle Terme di Diocleziano a un maestro dell'architettura italiana come Mario Ridolfi? Oppure: forse che Ludovico Quaroni non è in grado di ricostruire e risistemare la zona intorno all'Opera? E perché al centro di via Giulia, al posto di quei terribili resti edilizi, non devo costruire un moderno Museo della Scienza? Ci fu una bellissima mostra organizzata qualche anno fa da Giorgio Tecce con il titolo: "Cinque miliardi di anni di vita". Bene, su quel materiale l'architetto Maurizio Sa-

cripante costruirà una struttura inedita per Roma. E poi il Testaccio. Il più popolare quartiere del centro storico, famoso per quel monte artificiale costruito dai cocci delle anfore romane. Bene, un quartiere come questo non ha mai avuto una sua piazza. E ora l'avrà».

È quindi sicuro di riuscire a imporre tutti i suoi progetti?

«Senza progetti non si può governare il cuore di questa città. Lei crede che il corso e piazza di Spagna siano stati chiusi al traffico per un disegno preciso? Ma no! È la realtà che va più veloce del nostro potere burocratico. Il centro di Roma è stato chiuso perché gli autisti degli autobus si sono rifiutati di guidare tra la folla straripante».

Nella sua battaglia ha già segnato qualche punto a suo favore?

«Sì, almeno uno. Ora la sede dell'assessorato al centro storico è qui, nell'"aranciera" di Villa Borghese, a Roma insomma. Fino a pochi giorni fa, invece, il mio assessorato era sistemato in 14 stanze di uno scantinato dell'Eur». □